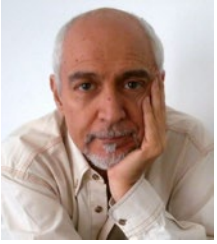
I dimenticati #80

Fanny Navarro



Virgilio Zanolla

Chi ignora il particolare momento storico vissuto dall'Argentina negli anni 1946-55, si stupirà al sentir parlare di una «lista negra» entrata tacitamente in vigore nel mondo della settima arte dopo l'elezione alla presidenza della repubblica del colonnello Juan Domingo Perón; lista che indicava gli elementi 'non graditi' al governo nelle maestranze del cinema nazionale, stilata dalla *primera dama* della nazione e seconda moglie di Perón, l'ex attrice Eva Duarte, più nota come Evita, e dal sottosegretario della Stampa Raúl Apold, che l'aggiornò nel corso degli anni. Le persone ivi elencate erano colpevoli di scarso entusiasmo verso il peronismo, o d'avere avuto contrasti personali con lei. Così, mentre filoperonisti e amici furono agevolati nei loro progetti cinematografici (per i registi, ciò significava anzitutto disponibilità di pellicole, dato che il raffreddarsi delle relazioni con gli Stati Uniti da cui allora le importavano le aveva rese merce straordinariamente rara), i secondi, inibiti dal prestare attività professionale, per poter lavorare dovettero lasciare l'Argentina e recarsi in Messico o in altre nazioni di lingua castigliana. Il personaggio che presento oggi, l'attrice Fanny Navarro, fu una delle più intime amiche di Evita, e come vedremo pagò molto caro questo privilegio.

Fanny Julia Navarro era nata il 3 marzo 1920 a Buenos Aires, terza delle quattro figlie di Dardo Domingo, commerciante, e Lilia María Luisa Sarcione. La passione per lo spettacolo in lei fu precocissima: a cinque anni un giorno sua madre la trovò affacciata al terrazzo di casa, intenta a impersonare personaggi di sua fantasia, immaginando d'esibirsi davanti al pubblico. Fanny apprese l'abc del palcoscenico dallo zio materno, l'attore Juan Sarcione, e adolescente, con alcuni amici futuri attori iniziò a prodursi nello spettacolo.

Bruna e ben fatta, non alta, volto assai grazioso con nasino alla francese, bocca piccola e ben disegnata, occhi scuri ficcanti come spilli, Fanny aveva un carattere energico, e consapevole del suo talento, era animata dalla grandissima ambizione di realizzarsi. Nei primi tempi, lavorò come attrice di prosa e alla radio quale cantante di tango: presto la sua bella voce divenne familiare agli ascoltatori, e la sua figura non mancò d'essere notata dai frequentatori dei teatri cittadini. Nel cinema esordì diciassettenne, nella parte dell'invitata a una festa, in *Melodías porteñas* di Luis José Moglia Barth ('37). Già nel secondo film, anch'esso di genere musicale, *Cantando llegó el amor* di James Bauer ('38), il suo ruolo era notevolmente cresciuto, e così nel terzo, *Doce mujeres* di Moglia Barth ('39); ma fu ne *El solterón* di Francisco Múgica (id.), che nella parte di Martha, nipote dello scapolo incallito Tomasito Mendez (Enrique Serrano), ella mostrò tutta la sua vivacità. Nel successivo *Ambición* di Adelqui Millar (id.), il suo nome appariva tra i protagonisti accanto a quelli di Floren Delbene, Alberto Anchart e Mercedes Simone; nel personaggio di Pierette esibì notevoli doti di commediante ma anche la sua vocazione drammatica.

Dopo le commedie *El susto que Pérez se llevó* di Richard Harlan e *El hijo del barrio* di Lucas Demare (entrambe '40), Fanny rinunciò a un'allettante proposta teatrale per prender parte a un nuovo film di Moglia Barth, *Hogar, dulce hogar* ('41), una commedia che la vide tra i protagonisti. Sul set conobbe una ventiduenne di belle speranze, che muoveva i primi passi nel dorato mondo della settima arte: Eva Duarte. Fanny era una persona divinamente semplice, così le due giovani simpatizzarono subito; ignorava che la collega avrebbe avuto un ruolo determinante nella sua esistenza.

Il suo prossimo impegno sul set fu la commedia musicale *Sinfonía argentina* di Jacques Constant ('42), cui seguirono le commedie *La suerte llama tres veces* di Luis Bayón Herrera ('43), dove lavorò accanto al grande comico Luis Sandrini, *Dos ángeles y un pecador* di Luis César Amadori ('45), fantasia sentimentale in cui ebbe la parte di angelo custode, ed *El capitán Pérez* di Enrique Cahen Salaberry ('46).

Nel frattempo, nel paese s'erano verificati turbinosi avvenimenti politici. Nel '43 una giunta militare deponeva il presidente Ramón Castillo, mettendo fine alla cosiddetta *década infame*; la situazione tuttavia restò precaria, col rapido avvicendarsi alla presidenza di tre generali, e urgenti problemi da risolvere, come la marcata ostilità degli Stati Uniti, ansiosi che l'Argentina dichiarasse guerra alle potenze dell'Asse. Stringendo un rapporto di collaborazione coi sindacati, il colonnello Perón, segretario del Lavoro, acquisì ampi consensi negli ambienti operai; nominato nel '44 ministro della Guerra, nell'ottobre '45 i suoi avversari politici, intimoriti dalla sua popolarità e tacitamente istigati dall'ambasciatore statunitense Spruille Braden, lo spinsero a lasciare la carica e lo relegarono segretamente nell'isola Martín Garcia; ma un improvviso moto popolare in suo favore radunò nella plaza de Mayo oltre 300.000 manifestanti, portando al suo rilascio e a libere elezioni. Perón vinse il confronto elettorale, e nominato presidente della repubblica il 4 giugno '46 s'instaurò con Evita (da lui sposata il 22 ottobre '45) alla Casa Rosada.

Mentre accadevano questi fatti, dopo flirt con gli attori Carlos Ginés, Juan Carlos Thorry e Pepe Iglesias, lo sceneggiatore Freddy Rey, l'illustratore e fumettista Guillermo Divito, nel marzo '44 Fanny aveva sposato a Montevideo José Bautista Cicchitti, un ricco droghiere di Mendoza improvvisatosi produttore teatrale, che per mesi le aveva fatto una corte dispendiosa e serratissima. Su sua istanza, s'era perfino risolta a trasferirsi con lui a Mendoza, abbandonando il dorato mondo dello spettacolo. Ma durò poco: nel '49 si stufò, chiese il divorzio e fece ritorno a Buenos Aires, tornando sul set nella commedia *Mujeres que bailan* di Manuel Romero, accanto alla grande comica Niní Marshall. Lo stesso anno apparve anche in un altro film di Romero, il poliziesco *Morir en su ley*, con Tita Merello, Roberto Escalada e Juan José Miguez. Fu poi con Pedro López Lagar incisiva protagonista in *Marihuana* di León Klimovsky ('50), prima pellicola argentina a occuparsi della tossicodipendenza. La stella di Fanny era subito tornata a brillare, tanto nella commedia che nei film drammatici.

Nel '50 Evita la nominò presidente dell'Ateneo Cultural intitolato al suo nome: un'associazione assai poco culturale e molto politica. Di là dal prestigio tale carica, a cui Fanny non mirava, era piuttosto un onere e non le si addiceva, non essendosi lei mai interessata di politica. Per svolgere al meglio il suo compito ella accompagnò Evita in molti incontri; a quest'ultima riusciva talmente cara che il suo interessamento la persuase a far cancellare dalla «lista negra» diversi colleghi caduti in disgrazia, con

segue a pag. successiva

segue da pag. precedente
disappunto del sottosegretario Apold, a cui Fanny attribuì quei nomi.
Una sera, dopo uno spettacolo dato al Teatro Ateneo, ella conobbe Juan Ramón Duarte. Scapolo, il fratello maggiore di Evita, unico maschio di cinque figli, era sempre stato molto protettivo nei confronti della sorella: commesso viaggiatore per una ditta di saponi, fino alle nozze di lei era stato lui coi suoi guadagni a mantenere la famiglia. Perón l'aveva nominato suo segretario: e tale carica aveva fatto di Juan un potente, con le mani in pasta in molte imprese, soprattutto nel cinema, dove possedeva azioni di due case di produzione e gestiva il Fondo del Fomento Cinematográfico, che ebbe un ruolo centrale nella promozione del cinema nazionale; nel privato era un *bon vivant*, amante della vita notturna, di lusso e belle donne. Affascinata dai suoi modi, Fanny s'innamorò di lui, e divenne sua amante. All'epoca però Juancito (come lo chiamavano gli amici) intratteneva relazioni carnali anche con le attrici Elina Colomer (la Gauchita) e Maruja Montes, e non pareva intenzionato a concedere l'esclusiva ad alcuna; i suoi eccessi sessuali gli avevano procurato una sifilide ormai incurabile.

Risoluta ma insicura, Fanny accettò da lui vari favori professionali, benché in quei primi anni Cinquanta fosse ormai riconosciuta come una delle prime attrici del paese, attiva con successo in teatro e nel cinema, con pellicole di rilievo come *Suburbio* di Klimovsky ('51), *Deshonra* di Daniel Tinayre ('52), ed *El grito sagrado* di Amadori ('54), dove interpretò con sensibilità la figura di Mariquita Sánchez de Thompson, una dama porteña nella cui casa, nel 1813, fu cantato per la prima volta il futuro inno nazionale argentino.
Dopo la morte di Evita (luglio '52) le voci sulla reprensibilità di Juan Duarte circolarono insistenti: si disse che aveva accumulato una fortuna grazie ai soldi dei criminali nazisti in fuga fatti entrare segretamente in Argentina. Nel marzo '53, mentre Perón assisteva a uno spettacolo al teatro Colón, un'altra bella attrice filoperonista, Malisa Zini (qualche anno prima sentimentalmente legata al nostro Nazzari), gli si avvicinò e, prima che i suoi guardaspalle potessero allontanarla, gli suggerì di guardarsi, perché era circondato da collaboratori corrotti. Ella non fece nomi, ma compresa l'allusione, Perón promosse indagini e in un discorso radiofonico l'8 aprile affermò: - Andrà in carcere anche il mio stesso padre se è un ladrone, perché rubare al popolo è tradire la patria. - Tutti capirono a chi si riferiva. Quella sera, alla Casa Rosada, la cassaforte di Juan Duarte venne forzata e sparirono di lì tutti i suoi documenti; l'indomani, Juan fu

trovato morto nel suo appartamento, ucciso da un colpo di pistola alla testa che probabilmente s'era sparato lui stesso.
La sua morte fu per Fanny un durissimo colpo: ella credé sempre alla tesi dell'omicidio. Ma il peggio doveva ancora venire: perché per farle attorno terra bruciata Apold dette ordine ai giornali di non occuparsi più di lei. Tanto che in quel periodo Fanny fu attiva quasi solo in teatro, riuscendo ad apparire in un unico film, peraltro bellissimo: *Marta Ferrari* di Julio Saraceni, uscito nel '56; la vicenda di un'attrice di nome che racconta a un giornalista la storia del suo amore per un giovane musicista, il quale avuto successo l'aveva abbandonata: un'interpretazione maiuscola, forse in assoluto la sua migliore.
Quando nel settembre '55 Perón fu rovesciato e costretto all'esilio dalla cosiddetta Revolución Libertadora, una dittatura militare guidata dal generale Pedro Eugenio Aramburu, a entrare in una nuova «lista negra» stavolta furono i peronisti, e tra i primi anche Fanny. La

Nuri Montsé, Dora Pastor, Olinda Bozan, Delia Garcés e Fanny Navarro (Doce mujeres, 1939)

Fanny Navarro con Santiago Gomez Cou (Marta Ferrari, 1956)

quale un bruttissimo giorno venne convocata dalla Comisión 58 del Dipartimento Centrale di Polizia, che indagava sulle 'persone sospette': conduceva l'interrogatorio Germán Fernández Alvarinho, un paranoico conosciuto col poco calzante soprannome di Capitán Gandhi. Questi l'interrogò per ben cinque ore, ma a parte la sua sincera amicizia con Evita e il rapporto con suo fratello Juan, ella non aveva nulla da dire né rimproverarsi: era sempre stata estranea alla politica, come ampiamente risaputo. Ma Alvarinho, che intendeva incolpare Perón della morte del cognato, a un certo punto si presentò a lei con una scatola di cartone, e dicendole: - Voglio mostrarle qualcosa che l'aiuterà a ricordare - trasse da essa, con studiata lentezza, il capo mozzato di Juancito. Fanny perse i sensi.
Dopo quel giorno, la vita fu per lei molto dura. Non solo perché l'emozione di quell'orrida vista la perseguitò per il resto della vita, causandole attacchi di panico e altri problemi psicologici e contribuendo ad accorciare i suoi giorni; da allora infatti le fu impedito di lavorare, i suoi beni vennero posti sotto sequestro, e, quasi confinata nel suo appartamento, tirare avanti si rivelò per lei sempre più difficile. Non aveva altra colpa che quella d'aver seguito il suo cuore, ma nulla le venne perdonato.
L'ostracismo nei suoi confronti cessò solo nel '58, con la mutata situazione politica. Lentamente, Fanny poté tornare al lavoro, sia in teatro che nel cinema e in televisione. Negli anni Sessanta prese parte ad alcuni programmi televisivi e apparve con parti di rilievo in tre film, tutti del 'nuovo corso' del cinema nazionale: *Allá donde el viento brama* di Ralph Pappier ('63), il bellissimo *La calesita* di Hugo Del Carril (id.) e *Desnuda en la arena* di Armando Bó ('69), che fu il suo ultimo, uno dei primi *hard core* argentini, girato a Panama con Isabel Sarli quale protagonista. Questi impegni non la riportarono agli antichi splendori ma la liberarono un poco dalle ristrettezze.
Fanny morì a Buenos Aires il 18 marzo del '71, a cinquantun anni e quindici giorni, vittima d'un infarto. Val la pena far notare come quindici anni dopo morì d'infarto anche Elina Colomer, l'altra storica amante di Juan Duarte: pure a lei l'infame Alvarinho aveva mostrato il capo mozzo di Juancito.
La storia di Fanny Navarro è stata rievocata in alcuni libri e nel film di Hector Olivera *Ay, Juancito* (2004), dove a interpretare l'attrice fu Leticia Brédice.

Virgilio Zanolla